

**COMUNE DI GORIZIA
CENTRO FRIULANO ARTI PLASTICHE**

DAL 1 AL 21 SETTEMBRE 1979

**COLLETTIVA
DI ARTISTI
FRIULANI**

**SALA-MOSTRE DELL'AUDITORIUM
DELLA CULTURA FRIULANA - GORIZIA**

Presentazione

Questa mostra non vuol delineare un panorama storico sullo sviluppo dell'arte figurativa negli ultimi decenni in Friuli. E' solo una rassegna di personalità, per di più non completa per varie ragioni. Personalità, comunque, operanti in un preciso contesto storico e culturale, che esse stesse hanno contribuito a determinare. Sarebbe perciò un metro di osservazione errato accostarsi a questi artisti isolandoli dalla realtà generale in cui vanno inseriti.

Il Friuli, pur da una posizione decentrata rispetto al resto d'Italia, svolge un ruolo significativo nell'arte contemporanea. Esprime una cultura di confine, in cui si amalgamano suggerimenti e apporti diversi, ricondotti a unità da una consapevolezza etnica. Venezia con il suo colorismo da un lato, il Nord Europa dall'altro, sono i poli di riferimento. Il denominatore comune è costituito da una drammaticità serrata, da una forza plastica, da un'esigenza di razionalità che si esprime, a volte, a livello istintivo, da una ricerca di motivazioni sotterranee, quasi per un bisogno di riscoperta di remote radici e, sul piano formale, da una estrema cura per il momento tecnico, da un rigoroso scrupolo che vorremmo definire artigianale: il manufatto artistico, in sostanza, concepito come la risultante, il prodotto di un lavoro.

Questo elemento di professionalità tormentata e puntigliosa è già rilevabile nelle opere del più anziano degli artisti friulani presenti, Fred Pittino. Pittino appartiene al gruppo degli artisti udinesi degli anni Trenta che impressero una svolta alla pittura friulana dell'epoca, alimentandola alle sorgenti letterarie, in particolare a quelle del simbolismo e del neo-tomismo francesi, agli impressionisti, all'arte quattrocentesca intesa non come imitazione, ma come momento di ritrovata genuinità e purezza espressiva, alla scuola romana di Scipione e Mafai, al chiarismo. I motivi figurativi elaborati in Friuli vennero poi ampliati con l'innesto delle più aggiornate correnti internazionali e si affermarono in una prospettiva mondiale con i fratelli Afro, Mirko e Dino Basaldella. Il percorso compiuto da Pittino è stato, invece, diverso, orientato in una dimensione tutta narrativa di una «rusticità» friulana, con un misto di vitalismo, di malinconia e di venature ironiche.

Alla generazione di Pittino appartiene l'isontino Gigi Castellani. Esprime l'altro aspetto della cultura friulana della prima metà del secolo, quella goriziana, alimentata di succhi mitteleuropei e secessionisti, una cultura profondamente segnata dalla lezione di Spazzapan. Mentre, tuttavia, Spazzapan dava di queste matrici una versione espressionista, erosiva, sarcastica a volte, Castellani la propone in una dimensione di memoria stilizzata, ne sottolinea l'estenuazione decorativa.

Ma il momento «eroico» dell'arte friulana è rappresentato, soprattutto, dal periodo neo-realista, durante il quale pittura e scultura interpretarono le esigenze di riscatto di tutto un popolo. Con il neo-realismo la cultura e l'arte friulana avviarono un discorso autonomo sulla propria identità, «utilizzando» gli stilemi linguistici esterni,

che vennero adattati all'anima peculiare della gente friulana, alla sua carica di sofferenza, di ribellione di attese.

Il neo-realismo ha segnato una lunga pagina nella pittura friulana anche quando, esaurita ormai la carica polemica, ha continuato a offrire moduli figurativi sufficientemente adeguati per definire un «clima» e un'«atmosfera», in una continuità, dunque, che potremmo definire manieristica.

Da questa mostra manca la personalità che ha dato l'impronta al neo-realismo friulano, quella di Giuseppe Zigaina, e mancano altri importanti artisti che hanno proposto dell'esperienza neorealista chiavi di lettura diversificate: una tutta leggendaria e «stregata» - ed è quella di Anzil - l'altra lirica (Altieri); per non parlare di uno dei fondatori del neo-realismo a livello non solo nazionale, ma europeo (Pizzinato).

Alla rassegna sono presenti, però, nomi di rilievo come Enrico De Cillia, il cantore epico del Carso rivisitato al di fuori di ogni mitizzazione letteraria, in una dimensione tutta umana, Ugo Canci Magnano, vero e proprio pittore di «lingua friulana», le cui composizioni hanno un'asprezza sofferta e incantata, il pordenonese Angelo Giannelli, dai forti e appassionati timbri cromatici. Variazioni parallele e autonome alla stagione neo-realista e alle sue derivazioni sono offerte dagli udinesi Guido Tavagnacco (un intimismo proposto liricamente), Renzo Tubaro (in chiave di recupero della gloriosa tradizione veneta innestata su un filone popolaresco), Giordano Merlo (una accentuazione delle partiture cromatiche provocata da una luce solare e controllata entro rigorose intelaiature strutturali), Vico Supan (il paesaggio come momento di esaltazione romantica e vitalistica), Giorgio Marangone (le aperture su un Friuli araldico, fissato in leggendarie e rarefatte prospettive quattrocentesche), Piero Di Giusto (opere che sembrano affondare nello spessore della storia); dal pordenonese Giancarlo Magri (nel segno di una favolosa e leggera preziosità coloristica); dal monfalconese Armando De Petris, con i suoi rarefatti arazzi neoliberty; dal goriziano-campano Attilio Carbone (introduce nelle proprie visioni i bagliori della luce mediterranea).

Altro importante capitolo della pittura friulana è quello informale-materico. In questo ambito si collocano Giorgio Celiberti, che negli ultimi anni ha avviato una ricerca sulle matrici «geologiche» di una memoria di civiltà arcane stratificate nel tempo, come emblema del trascorrere delle cose, ma anche del loro permanere nella coscienza storica, con una estrema eleganza e con una sensibilità quasi elegiaca; Bruno Barborini, le cui composizioni sono un tumulto d'impasti, di sfoghi poetici, di ambigui riferimenti a una realtà soggettivizzata e resa con la violenza del gesto; Fulvio Monai, che traduce nelle macchie di colori trasparenti e morbidi il senso di un paesaggio vissuto come esperienza di un sognante ritorno alle origini della materia; Nando Toso, che piega cifre piccassiane e reminiscenze cubiste a una eccitata fantasia inventiva.

A un genere di operatività estetica che si appropria di idee e di programmi tecnologici appartengono le composizioni di Nane Zavagno (in questo campo, un nome di rilievo mondiale, anticipatore, è l'udinese Getullio Alviani; le sue texture vibratili sono un'analisi delle possibilità della percussione, che arriva a esiti fantastici

partendo da una vigorosa impostazione scientifica; la percussione, cioè, come invenzione soggettiva e sempre mutevole, come ventaglio di possibilità estremamente aperte); un'angoscia metafisica proiettata sulle lacerazioni e sulla crisi d'identità dell'uomo contemporaneo traspare dalle tele di Mauro Mauri, uno degli artisti più interessanti delle giovani generazioni. Alla tensione di Mauri, Maria Teresa De Zorzi contrappone una rigorosa ricerca stilistica geometrizzante. Giuseppe Onesti spazia in uno sperimentalismo che valorizza poeticamente l'oggettualità e dà nuovi significati al reperto ritrovato.

Toni De Carli lavora sulla figura, proiettandola in una dimensione onirica. Orlando Poian prolunga una sotterranea tensione di matrice zigainesca, portandola a esiti di stravolta drammaticità.

Uno degli artisti più attenti alle nuove problematiche figurative è Tonino Cragnolini, che viene presentato nella sezione grafica. I suoi disegni, le sue chine colorate, sono l'analisi di una angosciata e ossessiva condizione dell'uomo nei suoi rapporti con la società, ricche di riferimenti letterari riportati sempre a una travagliata e serrata dimensione visiva; crudeltà e pietà, rabbia e dolore impastano le sue immagini. Sempre nel settore grafico compaiono le opere di Arrigo Poz, che propongono una versione intimista delle più recenti evoluzioni del neo-realismo, con una ricca tramatura segnica e un colorismo risentito, Frank Marinotto e Alberto Argenton, che analizza i meccanismi visuali da una prospettiva psicologica, Mario Baldan, con i suoi intarsi astratti ed elegantissimi, e Virgilio Tramontin, un maestro dell'acquaforte, profondamente radicato a quella scuola friulana del primo Novecento che collegò l'incisione alle matrici di una squisita nobiltà classica.

Nel campo della scultura sono presenti un artista anziano, Pierino Sam, con la sua plasticità magmatica, sottesa da evidenti richiami alla scuola plastica pre-bellica di ascendenze martiniane, Pino Mucchiut, esponente della generazione di mezzo, interprete di una espressività barbarica e primordiale, Giulio Piccini, che sviluppa ritmi astratti desunti dalla civiltà delle macchine, e il giovane Roberto Rizzi, che recupera la poeticità delle superfici luminose e del movimento plastico, mentre Luciano del Zotto si riallaccia alle correnti neo-figurative, per esprimere contenuti di vigorosa e risentita sostanza morale.

Licio Damiani

che vennero adattati all'anima peculiare della gente friulana, alla sua carica di sofferenza, di ribellione di attese.

Il neo-realismo ha segnato una lunga pagina nella pittura friulana anche quando, esaurita ormai la carica polemica, ha continuato a offrire moduli figurativi sufficientemente adeguati per definire un «clima» e un'«atmosfera», in una continuità, dunque, che potremmo definire manieristica.

Da questa mostra manca la personalità che ha dato l'impronta al neo-realismo friulano, quella di Giuseppe Zigaina, e mancano altri importanti artisti che hanno proposto dell'esperienza neorealista chiavi di lettura diversificate: una tutta leggendaria e «stregata» - ed è quella di Anzil - l'altra lirica (Altieri); per non parlare di uno dei fondatori del neo-realismo a livello non solo nazionale, ma europeo (Pizzinato).

Alla rassegna sono presenti, però, nomi di rilievo come Enrico De Cillia, il cantore epico del Carso rivisitato al di fuori di ogni mitizzazione letteraria, in una dimensione tutta umana, Ugo Canci Magnano, vero e proprio pittore di «lingua friulana», le cui composizioni hanno un'asprezza sofferta e incantata, il pordenonese Angelo Giannelli, dai forti e appassionati timbri cromatici. Variazioni parallele e autonome alla stagione neo-realistica e alle sue derivazioni sono offerte dagli udinesi Guido Tavagnacco (un intimismo proposto liricamente), Renzo Tubaro (in chiave di recupero della gloriosa tradizione veneta innestata su un filone popolaresco), Giordano Merlo (una accentuazione delle partiture cromatiche provocata da una luce solare e controllata entro rigorose intelaiature strutturali), Vico Supan (il paesaggio come momento di esaltazione romantica e vitalistica), Giorgio Marangone (le aperture su un Friuli araldico, fissato in leggendarie e rarefatte prospettive quattrocentesche), Piero Di Giusto (opere che sembrano affondare nello spessore della storia); dal pordenonese Giancarlo Magri (nel segno di una favolosa e leggera preziosità coloristica); dal monfalconese Armando De Petris, con i suoi rarefatti arazzi neoliberty; dal goriziano-campano Attilio Carbone (introduce nelle proprie visioni i bagliori della luce mediterranea).

Altro importante capitolo della pittura friulana è quello informale-materico. In questo ambito si collocano Giorgio Celiberti, che negli ultimi anni ha avviato una ricerca sulle matrici «geologiche» di una memoria di civiltà arcane stratificate nel tempo, come emblema del trascorrere delle cose, ma anche del loro permanere nella coscienza storica, con una estrema eleganza e con una sensibilità quasi elegiaca; Bruno Barborini, le cui composizioni sono un tumulto d'impasti, di sfoghi poetici, di ambigui riferimenti a una realtà soggettivizzata e resa con la violenza del gesto; Fulvio Monai, che traduce nelle macchie di colori trasparenti e morbidi il senso di un paesaggio vissuto come esperienza di un sognante ritorno alle origini della materia; Nando Toso, che piega cifre piccassiane e reminiscenze cubiste a una eccitata fantasia inventiva.

A un genere di operatività estetica che si appropria di idee e di programmi tecnologici appartengono le composizioni di Nane Zavagno (in questo campo, un nome di rilievo mondiale, anticipatore, è l'udinese Getullio Alviani; le sue texture vibratili sono un'analisi delle possibilità della percussione, che arriva a esiti fantastici

RENZO TUBARO

Friulano, vive e lavora a Udine. Ha esposto più volte alla Quadriennale di Roma, alle Biennali d'Arte Triveneta di Padova, di Verona e di Campione d'Italia, alle Trivenete delle Arti a Villa Simes di Piazzola sul Brenta e in molte altre collettive e personali. Sue opere figurano alla Galleria d'Arte moderna di Venezia, Udine ed al Castello Sforzesco di Milano ed in varie collezioni private. Vasti cicli di affreschi si trovano in molte chiese del Friuli.

